

Vivere nei ghetti. (1939-1944)

di Laura Fontana, Responsabile Progetto Educazione alla Memoria, Comune di Rimini

L'occupazione della Polonia nella politica di espansione della Germania nazista e di sterminio degli ebrei d'Europa

Quando la Germania nazista scatena la seconda guerra mondiale, aggredendo la Polonia (1 settembre 1939), il regime nazionalsocialista di Hitler non ha ancora maturato un programma di genocidio degli ebrei.

La maggioranza degli studi storici pubblicati nell'ultimo ventennio, concorda nel ritenere che fu solo con l'inizio dell'invasione dell'Europa orientale che l'idea di eliminare tutti gli ebrei divenne un vero e proprio progetto politico, sino a configurarsi come una proposta organica e coerente che avrà nella creazione dei centri di sterminio del piano Reinhardt (*cioè i 4 centri di messa a morte istituiti dal dicembre 1941 sul territorio polacco, Chelmno, Belzec, Sobibor e Treblinka, allo scopo di uccidere col gas tutti gli ebrei fino a quel momento catturati*) e nell'attivazione dei 4 grandi crematori (*un crematorio non è un forno crematorio, è una grande installazione che combina due strutture concepite con scopo diverso: la camera a gas, struttura che uccide mediante appunto gassazione e il forno crematorio che incenerisce, distrugge i corpi delle vittime. Nel caso di Auschwitz-Birkenau, per crematori si intendono gigantesche costruzioni che racchiudono ciascuna uno spazio di svestizione per le vittime, una grande camera a gas, una "zona forni" con vari forni crematori funzionanti giorno e notte*).

Prima dello scoppio della guerra, gli ebrei del Reich (cioè gli ebrei che vivono in Germania, in Austria, Cecoslovacchia, queste ultime annesse rispettivamente nel marzo 1938 e marzo 1939) vivevano in condizioni disperate, privati di tutti i diritti civili e politici, espulsi da ogni sfera della società, pesantemente discriminati e oggetto di una propaganda antisemita.

La politica nazista è fin dagli inizi del potere fortemente antisemita e razzista, che tuttavia segue una certa gradualità nel perseguire i cittadini tedeschi di origine ebraica, vale a dire che segue una serie di tappe gradualmente e successive per arrivare a isolare completamente gli ebrei dal resto della società, ma soprattutto per arrivare a rendere la discriminazione contro gli ebrei qualcosa di "necessario" per il benessere comune.

Per questo, non è possibile studiare il nazismo scindendo l'elemento repressione dall'elemento consenso, cioè da quell'attento e capillare processo di diffusione e di radicamento dell'ideologia presso la popolazione tedesca (si pensi all'utilizzo martellante della propaganda per promuovere un'immagine irrealistica dell'ebreo, figlio del Diavolo, essere pericoloso, malefico, complottatore, portatore di problemi e di malattie...).

Per Hitler gli ebrei non sono una comunità religiosa, ma "una razza", addirittura una sorta di contro-razza, poiché il nazismo di Hitler nega la componente umana all'ebreo

che vede come una specie di animale con sembianze umane. Quella ebraica secondo il Terzo Reich è una razza pericolosa, che trama per rovinare tutte le altre. Mescolandosi con gli altri popoli, gli ebrei cercano di imbastardirli, distruggendo la purezza della razza e eliminando così la loro forza, necessaria per la lotta per la supremazia. L'ebreo è il nemico più pericoloso, incarnazione di ogni male della società, un virus malefico che va debellato per impedire che la sua propagazione contagi e rovini l'umanità.

Nel Mein Kampf e nei discorsi di Hitler, si trovano numerose affermazioni del tipo:
L'Ebreo è colui che avvelena tutto il mondo. Se l'ebreo dovesse vincere, allora sarà la fine di tutta l'umanità, allora questo pianeta sarà presto privo di vita come lo era milioni di anni fa.

Gli Ebrei sono come i vermi che si annidano nei cadaveri in dissoluzione.

Quello che è chiaro è che nel progetto imperiale della razza ariana non c'è posto per gli Ebrei, per i quali si preconizza la distruzione totale.

Come effettivamente mettere in pratica tale proposito era ancora un'idea da definire agli inizi degli anni Trenta.

Occorre distinguere il piano del discorso antisemita, certamente non nuovo in Europa e ben radicato in tanti paesi ben prima dell'avvento del nazismo, dal progetto politico di genocidio.

Con la conquista della Polonia, la Germania nazista si trova a dover fronteggiare il problema immediato di come gestire quella che negli anni Trenta era la comunità ebraica più numerosa in Europa, con circa 3 milioni e 300 mila di Ebrei. Di questi, almeno 2 milioni cadranno i primi di settembre del 1939 (con l'inizio della Seconda Guerra mondiale) nelle mani dei tedeschi.

In Polonia, la comunità ebraica più numerosa è quella di Varsavia, città dove vivono 400.000 ebrei.

Hitler sapeva che attaccando la Polonia si sarebbe attirato le reazioni di Francia e Inghilterra (che in effetti, due giorni dopo, il 3 settembre, dichiararono guerra alla Germania). Per questo, per proteggersi dagli attacchi delle altre potenze, aveva provveduto pochi giorni prima a stipulare un patto segreto di non aggressione con l'Urss, il patto detto *Molotov-Ribbentrop*, rispettivamente dal nome dei due Primi Ministri che lo siglarono (23 agosto 1939, poi modificato in settembre), il 17 settembre anche l'Urss attacca la Polonia da est, chiudendo le frontiere alle centinaia di migliaia di ebrei che cercavano di scappare dai tedeschi. Per qualche tempo, infatti, era possibile fuggire verso est, oltrepassando il fiume Bug; verso la fine del 1939, però, i sovietici impedirono queste fughe: le guardie di frontiera sparavano ai fuggitivi e rimandavano indietro chi riusciva a entrare nelle zone della Polonia occupate dall'Armata Rossa.

Il patto contemplava, al pari di molti altri trattati, alcune clausole segrete. In caso di aggressione tedesca alla Polonia, la Russia non soltanto avrebbe potuto, automaticamente, mettere le mani sull'Estonia e la Lettonia (non la Lituania, destinata ad entrare nella sfera di influenza tedesca) e su alcune porzioni della Finlandia, ma avrebbe avuto anche il diritto a occupare parte dei territori orientali della Polonia. Nei territori più a est, inizialmente occupati dall'Urss, vivevano circa 1.700.000/1.800.000 ebrei.

"A casa nel Reich": il progetto di riportare "a casa" tutti i Tedeschi.

Il governo tedesco decise di concludere accordi con i paesi in cui erano presenti minoranze tedesche per trasferire queste popolazioni "a casa nel Reich" ("Heim ins Reich"), come fu definita tale politica. I governi dei paesi coinvolti vedevano di buon occhio questa iniziativa, perché li liberava di minoranze tedesche la cui protezione poteva essere usata da Hitler come pretesto per ulteriori guerre di conquista, dopo l'annessione della Boemia e della Moravia (marzo 1939) e di metà della Polonia (settembre 1939). Così, a partire dal novembre 1939, centinaia di migliaia di "tedeschi etnici" ("Volksdeutsche", secondo la terminologia nazista), ovvero di lingua e tradizioni germaniche, i cui antenati avevano abitato per secoli le zone dalle quali vennero evacuati, furono trasferiti dalle loro case e portati in parte in Germania, e in parte nei nuovi territori annessi al Reich abitati per la maggior parte da popolazioni slave, le quali, a loro volta, sarebbero state espulse più a est.

Occupazione della Polonia

La guerra in Polonia fu condotta con grande rapidità, dal momento che in meno di un mese, il 28 settembre 1939, Varsavia, la capitale, si arrese.

Per il regime nazista, occupare la Polonia costituiva un'operazione importante nell'ottica di campagna coloniale verso est, cioè occupare la Polonia non era solo un obiettivo militare, ma politico ed economico.

Politico, poiché in questo vasto territorio vivevano minoranze tedesche che il Reich voleva riunificare, mentre economico perché le risorse minerarie e agricole della Polonia erano di grande importanza per l'economia di guerra.

In pratica, scatenando la guerra a est, la Germania di Hitler si trovava a dover fronteggiare due problemi ugualmente urgenti:

- 1) la realizzazione del progetto imperialista di costruire un gigantesco Impero ariano a est mediante una politica di colonizzazione dei territori e di spostamenti delle popolazioni a seconda dell'area da evacuare o da ripopolare. Nel pensiero di Hitler c'era sempre stata la convinzione che i tedeschi ariani avessero diritto a uno spazio vitale, il *Lebensraum*, un vasto spazio in cui costruire un Impero coloniale così come altre potenze europee avevano fatto ad esempio in Africa o nei territori d'oltremare.

L'est europea era questo spazio vitale da conquistare e da plasmare.

- 2) la cosiddetta "questione ebraica", termine in uso nel linguaggio nazista che indica come la presenza degli ebrei fosse percepita come un problema da risolvere. Tale problema, per il numero altissimo di ebrei che vivevano in Polonia e nei territori a est, non poteva essere rimandato nel tempo, richiedeva una soluzione pratica e urgente, dal momento che nell'Impero ariano non c'era posto per gli ebrei.

Nell'ideologia nazista, basata sul concetto di gerarchia fra le razze, al cui vertice stava la razza ariana, la *Herrenrasse*, razza padrona, nei confronti di tutti i popoli slavi vigeva un forte disprezzo.

Da sempre i polacchi non hanno fatto altro che distruggere ciò che i tedeschi hanno costruito, dirà Hans Frank.

Il progetto di dominazione della Polonia prevedeva l'annientamento di tutte le classi dirigenziali della società (politici, sindacalisti, giornalisti, scrittori, sacerdoti), i cui membri dovevano essere o uccisi sul posto mediante fucilazione oppure resi inoffensivi e inviati nei campi di concentramento del Reich. In questo modo, la Germania nazista intendeva piegare la resistenza polacca.

Si calcola che in pochi mesi di occupazione, alla fine del 1939, il numero dei polacchi uccisi dai nazisti si aggirasse intorno alle 50.000 persone.

Le classi medio-basse della popolazione polacca, dovevano essere lasciate vivere in condizioni di appena sufficienza, private dell'istruzione superiore, dell'assistenza sanitaria e sfruttate come manodopera schiava per il Reich.

Il 25 ottobre 1939, il governo tedesco decise di suddividere in varie zone i territori polacchi conquistati. Le aree situate più ad Ovest vennero a tutti gli effetti annesse al Terzo Reich e saranno ribattezzate *Warthegau*, poi affidato a Arthur Greiser.

Il resto della Polonia costituì una specie di colonia, che venne denominata **Governatorato Generale** e assegnata al comando di Hans Frank, presidente dell'associazione dei giuristi nazisti. Il nuovo governatore scelse come propria capitale non Varsavia (pesantemente colpita dai bombardamenti), ma Cracovia, l'antica città regale polacca, situata nel sud del Paese.



Con l'occupazione nazista della Polonia, cadono sotto il regime di Hitler circa 2 milioni di ebrei, mentre circa 1.200.000 si ritroveranno sotto l'occupazione sovietica (oltre ad altri 250.000 ebrei fuggiti verso est, in fuga dai tedeschi).

Prima della guerra, gli ebrei polacchi erano considerati una delle tante minoranze che componevano il mosaico della popolazione della Polonia (Ucraini, Bielorussi, Ungheresi, Tedeschi).

Discriminazioni e persecuzioni degli ebrei polacchi

Con l'occupazione della Polonia, la Germania nazista applica immediatamente tutte le disposizioni antiebraiche che in Germania aveva preparato con un'attenta propaganda e con una graduale politica di discriminazione.

Il 21 settembre 1939, ad appena 3 settimane dall'inizio della guerra, Reinhard Heydrich, capo del Sicherheitsdienst (servizio di sicurezza) e responsabile della politica anti-ebraica, invia uno *Schnellbrief*, lettera urgente, ai capi delle Einsatzgruppen, contenente direttive urgenti in base alle quali tutti gli ebrei residenti nella porzione di Polonia definita Governatorato Generale, dovevano essere concentrati rapidamente in ghetti urbani.

Hans Frank, estremamente preoccupato all'idea di dover gestire le centinaia di migliaia di ebrei che il regime annunciava di voler deportare dai paesi occidentali verso il Governatorato Generale, farà di tutto per imporre una propria politica tesa a dare al territorio di sua competenza una parvenza di ordine.

Ad esempio, il 26 ottobre emana un'ordinanza che sancisce l'obbligo di lavoro per tutti gli ebrei, uomini e donne, in grado di lavorare; il 23 novembre, un'altra ordinanza

impone l'obbligo per tutti gli ebrei polacchi di apporre un bracciale con una stella di David sui loro vestiti per essere immediatamente riconoscibili. In seguito, ogni giorno verrà comunicato agli ebrei un nuovo divieto: divieto di accedere in luoghi pubblici, inclusi i parchi, le piazze, divieto di trasferirsi altrove, divieto di possedere denaro al di sopra di una certa cifra, ecc.

Contemporaneamente alle operazioni di ghettizzazione degli ebrei polacchi, ebbe inizio una vasta azione di sequestro di tutti i beni di proprietà degli ebrei che verranno depredati e spogliati di tutto, sia per opera dei nazisti, sia soprattutto per l'iniziativa locale di numerosi polacchi, spesso pronti ad approfittare della loro condizione per rubare appartamenti, suppellettili, denaro.

A questo si aggiunsero atti di violenza commessi quotidianamente, centinaia di ebrei venivano malmenati, picchiati nelle strade, spesso uccisi senza che nessuno protestasse.

Una delle vessazioni più frequenti era il taglio della barba e dei riccioli agli ebrei ortodossi, un atto umiliante che essi subivano come degradazione.

In sostanza, tutti questi provvedimenti testimoniano una maggiore brutalità nella politica di discriminazione messa in atto in Polonia rispetto a quella applicata nel Reich dal 1933 al 1939. Quello che in Germania era stato compiuto gradualmente in un arco di tempo di 6 anni, in Polonia e a est subisce un'accelerazione fortissima e assume una componente violenta di particolare entità (centinaia di ebrei polacchi vengono uccisi per le strade, nel settembre e ottobre 1939, senza che nessuno reagisca; va tuttavia ricordato che nei primi mesi di occupazione, i nazisti fucilano almeno 60.000 polacchi, nell'obiettivo di sradicare completamente ogni tentativo di resistenza, privilegiando tra le vittime persone come rappresentanti politici, sindacalisti, giornalisti, sacerdoti, ecc, coloro che ricoprono un ruolo sociale forte).

Il ghetto, una tappa intermedia

Un errore comunemente commesso quando si studia la storia è quella di interpretare gli eventi partendo dalla fine e non dall'inizio.

Oggi, che disponiamo di informazioni abbondanti e diversificate su quegli anni, sappiamo benissimo che i ghetti furono una tappa intermedia verso la distruzione totale nei campi della morte di Treblinka, Belzec, ecc.

Troppo spesso, il periodo di riferimento (nel nostro caso il periodo 1939-1943) viene osservato in una prospettiva distorta, influenzata cioè dalla nostra conoscenza odierna.

Quello che, invece, risulta dalla lettura dei numerosi studi di storici di vari Paesi, è che nel 1939-1940 i nazisti pensavano essenzialmente all'espulsione totale e sistematica di tutti gli ebrei d'Europa come "soluzione finale". Nei vagoni pieni di Heydrich gli ebrei che abitavano in Polonia nei territori sottomessi al Reich avrebbero dovuto poi essere spostati altrove. Si legge nella sua lettera del 21 settembre 1939 una sottile distinzione tra le misure preliminari da attuare a breve, cioè il rinchiodare tutti gli ebrei nei ghetti cittadini entro tre o quattro settimane al massimo, e l'obiettivo finale che invece avrebbe

richiesto tempo e ulteriori verifiche (la deportazione finale). Ma dove si pensava di deportare un numero così alto di persone?

Le versioni sembrano controverse, ma le fonti testimoniano di opinioni contrastanti anche tra i più alti gerarchi nazisti. Ad esempio Hans Frank, era assolutamente contrario all'idea che gli ebrei polacchi espulsi dal Warthegau andassero poi a confluire sul suo territorio, quello ora ribattezzato Governatorato Generale.

Alfred Rosenberg, ideologo del nazionalsocialismo, al quale Hitler avrebbe affidato il Ministero dei territori orientali occupati, riteneva invece che il ghetto fosse una misura definitiva per tenere rinchiusi gli ebrei e sfruttarli economicamente come manodopera schiava.

Dal maggio 1940, con l'occupazione nazista anche dell'Olanda e del Belgio e parte della Francia, con le loro ampie comunità ebraiche, rese la soluzione del "reinsediamento a Est" degli ebrei europei ancora più problematica.

Nel frattempo erano state valutate altre ipotesi, ad esempio quella di creare un gigantesco "Reichsghetto" nella regione di Lublino, una specie di riserva ebraica dove confinare tutti gli ebrei catturati o ancora l'ipotesi Madagascar, presa in esame dal regime di Hitler fin dal 1938.

Il Madagascar, grande isola africana, era allora una colonia francese. Il progetto di usare l'isola come riserva per gli ebrei da deportare dall'Europa non era un'invenzione nazista, perché già alla fine dell'Ottocento era stata presa in esame da accesi antisemiti come il tedesco Paul Lagarde.

L'ipotesi Madagascar venne abbandonata tra il 1940 e il 1941 perché si rivelerà irrealizzabile e rischiosa.

Contraddizioni nella politica nazista

La storia di un evento non può mai essere studiata o considerata come una linea logico-consequenziale, in cui ogni tappa segue logicamente una seconda e così via con una coerenza deterministica che rende l'obiettivo finale prevedibile e ineluttabile.

Non bisogna dimenticare di tenere presente che la Shoah, come qualunque altro genocidio, non fu un evento obbligato, logico, che può essere spiegato con delle cause precise, come insegna lo storico francese Georges Bensoussan. Ci fu invece un terreno preparatorio, fatto di idee, di progetti, di considerazioni, di opportunità, di svolte.

La storia è un fenomeno complesso che non va semplificato, pena la banalizzazione dell'evento che si vuole tentare di mettere in luce.

Il nazionalsocialismo, in particolare, non fu mai esente da contraddizioni anche laceranti, lotte di potere e interpretazioni diverse fra i più alti gerarchi che interpretavano il pensiero di Hitler in maniera diversa e che lottavano per conquistarsi un posto nella cerchia ristretta dei fedelissimi del Führer.

Si pensi ad esempio ai due progetti opposti di reinsediamento e di espulsione di popolazioni dalla Polonia e dai territori a est. Da un lato occorre trovare mezzi (ad

esempio trasporti) e risorse economiche per far arrivare nei territori polacchi incorporati nel Reich e a Danzica tutti i tedeschi che da lungo tempo abitavano in territori più lontani e che andavano riuniti, sia per rendere compatta la popolazione ariana, sia per allontanarla dalla popolazione non ariana.

Si pensi solamente all'esigenza di reperire alloggi per una marea di persone, oltre ai *Volksdeutsche*, ai funzionari tedeschi trasferiti in Polonia, ai militari, ai commercianti del Reich, ecc

D'altro canto, invece, occorre contemporaneamente evacuare milioni di polacchi e di altri popoli dalle loro case, dai loro villaggi o città per trasferirli sempre più verso est, spesso in territori disabitati, incolti, privi di strutture di accoglienza. Infine, c'era la questione degli ebrei che da occidente dovevano essere trasferiti a est e rinchiusi nei ghetti e che da tutta la Polonia e poi dai territori russi dovevano pure essere rinchiusi nei ghetti in attesa della "soluzione finale". E' facile immaginare il caos che tali trasferimenti e contro-trasferimenti avrebbero provocato, il problema della priorità dei trasporti e degli approvvigionamenti, ma soprattutto il fatto non da poco che tali movimenti di popolazioni avrebbero potuto intralciare le operazioni militari.

Un'altra contraddizione molto significativa sarà legata alla stessa istituzione dei ghetti, spesso affidata dai nazisti anche alle autorità locali.

Anche quando il progetto di deportarli tutti dai ghetti verso i centri di messa a morte venne reso noto e progressivamente i ghetti vennero svuotati, ci furono molte reazioni e ostilità da parte di coloro che vedevano come prioritaria l'azione di derubare, saccheggiare le proprietà degli ebrei e di sfruttarli come manodopera fino alla fine, prima di mandarli a morire.

Per questo, parlando della ghettizzazione degli ebrei a est bisogna tenere presente che i modi e i tempi con cui essa prese forma furono assai diversi.

La creazione dei ghetti

La creazione dei ghetti ha inizio nell'ottobre 1939, quando viene istituito quello di **Piotrkow** (Piotrykov in yiddish, Petrokov in russo, Petrikau in tedesco), cittadina della Polonia centrale, situata a circa 26 km al sud di Lodz. all'Impero russo, poi tornata alla Polonia nel 1919.

Nel 1939, Piotrkow ha circa 15.000 ebrei, ovvero il 27% della popolazione totale.

Era una delle città più antiche della Polonia, annessa per un secolo, dal 1815 al 1915

Quindi, l'8 febbraio 1940 si diede inizio alla concentrazione degli ebrei nel ghetto di **Lodz**, città che i nazisti ribattezzarono *Litzmannstadt*, in cui vivevano circa 233.000 ebrei, oltre il 40% della popolazione.

Lodz, infatti, nel 1939, contava circa 750.000 abitanti ed era la più industriale e la più moderna delle città polacche, grazie soprattutto a una fiorente industria tessile.

Il 30 aprile del 1940, il ghetto venne ermeticamente chiuso.

Lodz divenne il primo grande ghetto nell'impero tedesco, considerato anche una sorta di modello per gli altri ghetti successivamente istituiti. Arriverà a rinchiodare oltre 160.000 ebrei polacchi, ma qui arriveranno almeno 40.000 ebrei deportati dalla Cecoslovacchia e dalla Germania.

Nell'ottobre dello stesso anno fu istituito il ghetto di **Varsavia**, nel marzo 1941 quello di **Cracovia** e un mese dopo quello di **Lublino**, per citare solo gli esempi più noti.

Il processo di ghettizzazione a est ebbe fasi e forme diverse a seconda del territorio. Si calcola che nella Polonia occupata, inclusa l'area inizialmente occupata dall'Urss, i nazisti istituirono non meno di 1000 ghetti.

Quando i nazisti occupavano una città dove vivevano degli ebrei, per prima cosa dichiaravano illegali tutte le organizzazioni e associazioni ebraiche. La comunità ebraica locale veniva dunque sciolta, mentre veniva ordinata la formazione di un Consiglio ebraico con un presidente e 24 membri (talvolta 12, a seconda dei casi e dell'entità delle città).

Per esempio, i Tedeschi occupano Lodz l'8 settembre 1939 il 13 ottobre nominano Chaim Rumkowski capo del Judenrat della città. Lo stesso avviene a Varsavia, quando nello stesso mese la Gestapo convoca l'ingegner Adam Czerniakow ordinandogli di porsi a capo del consiglio ebraico della capitale.

L'istituzione di questi organismi, oggi letta molto spesso alla luce del collaborazionismo (vittime che collaborarono alla propria distruzione), aveva lo scopo di facilitare tutti i contatti tra autorità tedesche e popolazione ebraica, soprattutto nella formazione degli elenchi degli ebrei (inizialmente per contarli, per decidere quali risorse alimentari assegnare ai ghetti, poi per deportarli).

Spettava ai consigli ebraici, in particolare, la comunicazione di tutti gli ordini impartiti dai nazisti, ma anche l'assegnazione di ticket per il pane, di posti di lavoro, di liste per i convogli, ecc.

Il problema della "zona grigia" (Primo Levi, "I sommersi e i salvati"), cioè del confine tra bene e male, innocenza e responsabilità merita una discussione molto approfondita, evitando di porsi oggi nel ruolo di giudice morale.

Andrebbe sempre tenuta a mente la domanda: "quale libertà di scelta ha l'uomo in determinate condizioni?" "Quale era il livello di informazione sul progetto di genocidio presso i membri del consiglio ebraico?" "Quali erano i dilemmi morali con i quali dovevano confrontarsi continuamente uomini e donne rinchiusi in una situazione estrema e degradante come quella di un ghetto in cui la sopravvivenza rovesciava completamente valori e rapporti sociali?".

Il ghetto di Varsavia

La città di Varsavia tra il 1918 e il 1939 in Europa ospitava con oltre 350.000 ebrei (circa il 30% della popolazione totale), la più alta concentrazione di ebrei rispetto al numero di abitanti, superata solo da New York in scala mondiale

Il Sindaco di Varsavia scelse come responsabile della comunità ebraica, l'ing. Adam Czerniakow, uomo molto colto e ben rispettato che aveva fatto i propri studi in Germania.

Fin dal mese di novembre 1939, i Tedeschi cercano di rinchiudere gli ebrei di Varsavia in una zona che chiamano “zona di epidemia”, ufficialmente destinata a proteggere i soldati della Wehrmacht dal tifo. Nel marzo 1940 il Consiglio ebraico è costretto a costruire a proprie spese un muro di cinta alto diversi metri per circondare questa zona.

Il 2 ottobre 1940 viene dato l'ordine a tutti gli ebrei della città di trasferirsi nella zona assegnata entro la fine del mese. Il trasferimento avviene nel caos più totale, famiglie che non sanno dove alloggiare, come vivere, cosa portare esattamente. Approfittano della situazione, numerose famiglie di Polacchi che rubano agli Ebrei tutti i beni lasciati nelle abitazioni.

Il 16 novembre 1940 il ghetto di Varsavia viene chiuso.

Il ghetto, arrivò nel periodo del maggiore addensamento (primavera 1941) a circa 445 mila abitanti. La concentrazione di ebrei aumentò a causa di forzati trasferimenti, dai territori polacchi inclusi al Reich ma fu crescente anche la mortalità nel ghetto dovuta al peggiorare delle condizioni di vita. Dall'ottobre 1939 fino alla metà dell'anno 1942 morirono principalmente di fame e a causa delle malattie epidemiche, all'incirca 100 000 ebrei, ossia uno ogni quattro abitanti del ghetto.

Le deportazioni dai ghetti: la destinazione è la morte

Dal ghetto di Lodz, i primi convogli di ebrei partono nel gennaio 1942 con destinazione Chelmno, centro di sterminio situato a poche decine di km, entrato in funzione nel dicembre del 1941.

A partire da marzo del 1942, iniziano le grandi deportazioni da tutti i ghetti con destinazione i quattro centri di messa a morte della cosiddetta Aktion Rheinhardt, in onore di Rheinhardt Heydrich, responsabile dell'avvio del processo di genocidio degli ebrei. Questi quattro centri sono **Chelmno, Belzec, Sobibor e Treblinka**.

Non sono “campi” nel vero senso della parola, perché non hanno strutture di alloggio, se non il minimo necessario per le operazioni di uccisione che avvengono con il gas (monossido di carbonio e non Zyklon B come avverrà invece ad Auschwitz-Birkenau) e per lo smistamento dei vestiari e oggetti delle vittime. I cadaveri vengono sepolti in immense fosse comuni.

Nell'agosto 1944, quando l'Armata Rossa è già in territorio polacco, l'ultimo ghetto rimasto aperto è quello di Lodz.

La storia della lunga esistenza di questo ghetto rispetto a tutti gli altri trova la spiegazione principale nel ruolo economico svolto da questa zona. Gli ultimi 70.000 ebrei verranno, quindi, deportati ad Auschwitz-Birkenau e qui uccisi.

La Resistenza ebraica alla deportazione: il caso eroico dell'insurrezione nel ghetto di Varsavia

E' opinione comune, soprattutto quando si hanno scarse conoscenze storiche dell'argomento Shoah, ritenere che gli ebrei siano state vittime completamente passive, inermi, quasi collaborative nel farsi condurre in maniera del tutto inconsapevole alla morte. Il cliché degli ebrei che si sono lasciati ingannare e condurre alla morte come "pecore al macello" è difficile da sradicare; è un'espressione biblica che paragona la vittima alla bestia indifesa e ignara del proprio destino, ma è anche un'espressione che venne usata dagli stessi ebrei, per esempio dal Abba Kovner, capo della resistenza nel ghetto di Vilna.

Nel suo diario, il 15 ottobre 1942, Emmanuel Ringelblum una delle anime della resistenza scrisse: *Perché non ci siamo opposti quando hanno cominciato a trasferire da Varsavia trecentomila ebrei? Perché ci siamo lasciati portare al macello come tante pecore? Perché per il nemico tutto è stato tanto facile? Perché i carnefici non hanno subito nessuna perdita? Come è potuto avvenire che cinquanta uomini delle SS (alcuni dicono che fossero ancora meno) con l'aiuto di un reparto di circa 200 guardie ucraine e altrettanti lettoni siano riusciti a condurre a termine l'operazione senza intralci?*

Ciò che Ringelblum non aveva compreso o che forse rifiutava di comprendere era che finché esisteva anche la più esile speranza di sopravvivenza nessuno l'avrebbe gettata al vento con una azione militare.

Sarebbe ingiusto, pertanto, dare oggi una valutazione totalmente negativa dell'atteggiamento passivo tenuto dalla popolazione del ghetto. Occorre considerare che oggi, dopo sessanta anni, conosciamo le dimensioni della Shoah e nonostante ciò facciamo ancora fatica a comprendere. Coloro che vissero quei giorni e quegli anni non avevano neppure la capacità di concepire un progetto di sterminio così disumano da apparire al di là della immaginazione umana.

Occorre però sfatare il mito che gli ebrei siano state unicamente vittime passive.

Intanto, occorre dire che quando la Polonia viene occupata dai nazisti, gli ebrei polacchi si trovano oggetto di una violenza incontrollata e brutale da parte sia della popolazione polacca che da parte degli occupanti. Vengono assaliti, insultati, depredati, picchiati nelle strade, davanti a tutti, senza più godere di alcun diritto che possa tutelarli come cittadini.

Per questo, allora, in un certo senso l'idea stessa di dover andare a vivere in un ghetto rinchiuso da alte mura poteva anche essere considerata come la soluzione migliore in un momento molto difficile, anche perché inizialmente le comunità ebraiche non potevano sapere che sarebbero state rinchiusi dentro a quello spazio angusto, senza più diritto di uscire

Ad esempio, lo stesso Adam Czerniakow fino a settembre 1940 darà credito alla spiegazione ufficiale fornitagli dai nazisti in merito al ghetto: il fatto di costruire alte mura sarebbero servite come elemento di protezione degli ebrei dalle violenze incontrollate degli antisemiti polacchi, sia per motivi igienici.

La pubblicazione, il 16 novembre 1940, dell'ordinanza di spostamento degli ebrei in un ghetto chiuso ermeticamente all'esterno susciterà quindi a Varsavia una reazione di panico totale.

All'interno dei ghetti, ad esempio in quello di Varsavia, si costituirono molto presto, già dal 1940 dei movimenti di resistenza clandestini che, pur non essendo ben organizzati (bisogna tener presente che arrivavano nei ghetti ebrei da ogni parte d'Europa, con tradizioni, idee politiche, spesso lingue diverse, un'unione totale era già di per sé impossibile) e pur non disponendo di armi, cercarono in ogni modo di adoperarsi per contrastare l'annientamento psichico e fisico e per consentire la sopravvivenza di un numero alto di persone.

Come non considerare un atto di resistenza il cercare disperatamente di creare clandestinamente delle scuole per i bambini e i ragazzi, quando la necessità primaria era il pane, l'acqua, un alloggio, delle scarpe?

A Varsavia e a Cracovia si forma la stampa illegale che procura informazioni alla popolazione del ghetto. Negli appartamenti privati si preparano segretamente classi intere all'esame di maturità. Si organizza il contrabbando di generi alimentari, di vestiario e di medicinali, successivamente anche di armi. Nei ghetti si uniscono attivisti di diversi partiti in organizzazioni clandestine, dalle quali provengono successivamente i primi gruppi di lotta.

Tornando al discorso della resistenza armata, andrebbe contestualizzata la questione e riflettuto sulle condizioni in cui gli ebrei erano costretti a vivere, in un lento sterminio per fame, per malattia, per il freddo, nei ghetti.

La popolazione che vive nei ghetti è terrorizzata, affamata, vive con meno di 500 calorie al giorno, non ha notizie certe di quello che la attenda al di fuori, non ha un altro posto dove andare, dove rifugiarsi.

Essi non hanno armi, eppure si difendono, dove, come e fintantoché possono, sia pure in condizioni molto più difficili rispetto alla Resistenza nell'Europa occupata. Dato che la loro estinzione fisica è lo scopo dichiarato della politica nazista, ogni azione nella lotta per la sopravvivenza, ogni trasgressione delle leggi dirette contro di loro e il loro diritto di vita, diventa una resistenza attiva.

A Varsavia, dal settembre 1942, quando le grandi deportazioni hanno svuotato il ghetto di oltre 280.000 persone, il movimento di resistenza clandestino prende la decisione di organizzare una resistenza armata, cercando alleanze e collaborazioni con la resistenza polacca al di fuori del ghetto, l'unico mezzo per contrabbandare armi dall'esterno.

Anche se i Tedeschi cercano di assicurare i superstiti del ghetto che non ci sarebbero state più deportazioni, nessuno si fa più illusioni di uscire vivo.

Chi rimane in vita è pronto a morire, purché sia difendendo il proprio onore e la propria libertà, dunque il movimento clandestino riesce a ottenere ampi consensi.

Va ricordato che alla fine del 1942, oltre il 70% degli ebrei polacchi sono già stati uccisi, ovvero almeno 2.700.000 persone.

Lo stesso Himmler aveva dichiarato di voler liquidare tutti gli ebrei del Governatorato Generale entro il 31 dicembre di quell'anno.

L'episodio più celebre della resistenza ebraica, anche se non fu l'unico (nel corso del 1943, tra aprile e ottobre, si organizzano rivolte a Treblinka, Bialystock e a Sobibor), è quello del ghetto di Varsavia, nell'aprile 1943.

Dal 19 aprile al 16 maggio, alcune centinaia di giovani ebrei, dotati di poche armi, riuscirono a ribellarsi e a tener testa a un gruppo numeroso, ben organizzato e soprattutto dotato di armi efficienti (ad esempio mitragliatrici e lanciafiamme), di veicoli per spostarsi velocemente e in quantità incredibili di SS, soldati tedeschi, aiutati da collaboratori lettoni.

Gli ebrei in rivolta sanno perfettamente di non avere alcuna speranza di vincere, quello che vogliono è rimanere in vita il più a lungo possibile e soprattutto impegnare, logorare i tedeschi nella battaglia. Ma il significato della rivolta è soprattutto morale, ristabilire l'onore degli ebrei costretti a vivere come topi in gabbia e anche dare un messaggio di speranza al mondo esterno, alle altre comunità ebraiche ma anche ai non ebrei, alla resistenza polacca ed europea per esempio.

La loro resistenza è veramente eroica, ma soccombe di fronte alla superiorità del nemico, che otterrà una vittoria su 56.000 cittadini - uomini, donne e bambini - solamente con il sistema degli incendi a catena. Il fuoco costringeva gli ebrei a uscire dalle abitazioni e dai nascondigli, anche se centinaia si lanciarono vivi dai palazzi o tentarono di fuggire da cunicoli scavati nel terreno.

Al termine della rivolta, 7.000 ebrei saranno uccisi, 7.000 deportati a Treblinka e uccisi e 40.000 deportati verso Lublino e altri campi. Ne sopravvivono pochissimi, usciti miracolosamente dal ghetto passando attraverso le fognature.

Il generale **Jürgen Stroop**, al quale venne affidata l'operazione militare di Varsavia, tenne un rapporto molto preciso, completato anche da numerose fotografie, che poi inviò a Himmler. Questo rapporto, poi ritrovato intatto, servirà come prova in occasione del processo di Norimberga.

Stroop verrà giudicato in Polonia e condannato a morte per impiccagione nel 1952, sul luogo dove sorgeva il ghetto di Varsavia.

Bibliografia

Sitografia

www.olokaustos.org (in italiano)

www.memorialdelashoah.org (in francese)

www.yadvashem.org (in inglese e francese per questi argomenti)

www.ushmm.org (in inglese o francese)

(è possibile consultare il testo in lingua inglese del rapporto Stroop al sito

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/nowarsaw.html>).

Le fotografie scattate durante la rivolta sono disponibili sul sito dell'USHMM United States Holocaust Memorial Museum di Washington,

http://www.ushmm.org/wlc/media_ph.php?lang=fr&ModuleId=45&MediaId=1479

Storia (si citano esclusivamente alcuni testi più recenti e fondamentali per un inquadramento sull'argomento ghetti)

C. Browning, *Le origini della soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942*, Il Saggiatore, 2008

G. Corni, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, Il Mulino, 2001

I. Gutman, *Storia del ghetto di Varsavia*, La Giuntina, 1996

S. Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Garzanti, 2009

AA.VV. *Storia della Shoah*, UTET, 2008

Diari, testimonianze

Janina Bauman, *Inverno nel mattino*, Il mulino, 1994

Mary Berg, *Il ghetto di Varsavia. Diario (1939-1944)*, Einaudi, 1991 (ried 2009)

M. Edelmann - H. Krall, *Il ghetto di Varsavia. Memoria e storia dell'insurrezione*, Città Nuova, 1993

David Rubinowicz, *Il diario*, Einaudi, 1960, poi ristampato

Dawid Sierakowiak, *Il diario di Dawid Sierakowiak. Cinque quaderni dal ghetto di Lodz*

Einaudi, 2008

Adam Czerniakòw, *Diario 1939-1942. Il dramma del ghetto di Varsavia*, Città Nuova, 1989

Rutka Laskier, *Diario – la testimonianza ritrovata di una ragazza quattordicenne deportata ad Auschwitz*, Bompiani, 2008

